

buto per la perpetuazione della vita nella generazione ventura, essi potranno basare su un fondamento morale ed economico il loro diritto all'assistenza di vecchiaia; questo contributo che coloro che non hanno figli debbono corrispondere, in sostituzione degli oneri che per tale motivo su di essi non gravano, costituisce un sacrificio personale al quale non ci si può sottrarre, volto alla conservazione della vita.

Ed è proprio sulla personalità di tale sacrificio che si basano la stabilità di una forma di vita fondata sulla famiglia e lo stesso carattere essenziale della civiltà dell'occidentale cristiano.

S. COMANI

Milano.

OSTROGORSKY G., *Geschichte des byzantinischen Staates*. Zweite durchgearbeitete Auflage. Un vol. in 8° di pp. XXVI e 496. « Byzantinisches Handbuch, I₁ », München, C. H. Beck, 1952.

Apparsa per la prima volta nel 1940, la *Storia dello Stato bizantino* di Ostrogorski, professore nell'Università di Belgrado, è diventata rapidamente un classico nel suo genere. Infatti, subito esaurita la prima edizione, è stato necessario approntarne una nuova: appunto la presente ampiamente aggiornata; non solo, ma il Blackwell di Oxford sta pubblicandone una versione inglese che, per le numerose aggiunte apportate dall'Autore stesso, dovrebbe costituire del libro addirittura una terza edizione.

Certo alla popolarità dell'opera ha contribuito l'inserimento in quel famoso *Handbuch der Altertumswissenschaft* che tanto autorevolmente domina la moderna scienza dell'antichità; ma, dopo le grandi opere di Vassiliev e sopra tutto di Uspenskij, accanto a quelle di Stein e Bréhier, il manuale di Ostrogorski si distingue per l'ammirevole equilibrio con il quale un millennio di vicende storiche viene concisamente narrato sulla base di una rigorosa analisi delle fonti e della sconfitta letteratura speciale.

L'opera di questo dotto, che degnamente continua la tradizione dei bizantinisti slavi, è una « storia politica » nel senso lato del termine: non è cioè, come il titolo potrebbe far sospettare, una storia costituzionale, non è — tanto per riferirci ad un libro della stessa collezione — il pendant della *Griechische Staatskunde* di Busolt e Swoboda. Ciò non toglie naturalmente che lo svolgimento delle istituzioni, insieme all'analisi dei fattori economico-sociali, abbia gran parte nel quadro delineato dallo Ostrogorski: nè il fatto deve stupire se si pensa all'indiscussa importanza che specialmente le strutture amministrative hanno avuto nel destino di Bisanzio. Anzi è soprattutto su questo terreno — dal punto di vista cioè della tradizione giuridica e della tecnica dello Stato — che si comincia a misurare il rilevante influsso esercitato dall'Impero d'Oriente sulla genesi medioevale dell'Europa moderna.

A tale interesse si collega certo il nuovo impulso che in questi anni sembrano ricevere gli studi bizantini: oltre alla traduzione inglese di quest'opera dell'Ostrogorski, un'altra se ne preannuncia della magistrale *Weltstellung des byzantinischen Reiches vor den Kreuzzügen* di Carl Neumann (1894), e sta per uscire la ristampa della classica *Geschichte des griechisch-römischen Rechtes* di Zachariä von Lingenthal (1892).

La storia di Bisanzio è la storia dei rapporti e della mediazione fra Oriente ed Occidente: una vicenda in cui noi moderni, anche quando non vogliamo confessarlo, cerchiamo pacata risposta agli angosciosi quesiti attuali dell'eterno problema.

G. MIGLIO

Milano, Università Cattolica.

PERPIÑÀ R., *Corologia, teoria estructural y estructurante de la poblacion de España* (1900-50). Un vol. di pagg. 210, Madrid, Istituto d'Economia « Sancho de Moncada », 1954.

Considerato che la popolazione spagnola non è uniformemente distribuita sul territorio nazionale, l'A. ravvisa la necessità di introdurre una teoria strutturale e strutturante per spiegare il fenomeno demografico del suo Paese.

Egli constata che nel 1950 nell'interno della Spagna viveva solo il 48% della popolazione su una zona pari al 69% di tutto il territorio nazionale e con densità di 38 ab. per Km², mentre nelle zone periferiche o marittime — 31% del territorio nazionale — viveva il 52% della popolazione con una densità di 91 ab. per Km². Le proporzioni non sono molto cambiate nel tempo come è suffragato da un'indagine retrospettiva che l'A. estende fino agli inizi del secolo XVIII. Questa in sintesi la legge strutturale spaziale della popolazione spagnola, legge espressa come dato di fatto riconosciuto non mutevole e caratteristico del Paese. Mancano i confronti, anche solo accennati, con le altre penisole che si trovano in condizioni geografiche simili a quelle della Spagna. Conclude questa prima parte dello studio una schematica suddivisione del territorio in sei zone: Vigo, Bilbao, Barcellona, Valenza, Cadiz, Madrid, ognuna dotata di « dasicora » (zona densamente popolata) e di « areocora » (zona con popolazione rada).

Procedendo poi alla ricerca di quelle che si potrebbero chiamare le cause della particolare distribuzione della popolazione spagnola, l'A. espone l'aspetto strutturante della sua teoria. Studia a questo scopo in primo luogo le migrazioni interne poste in relazione con lo sviluppo della popolazione durante il detto periodo cinquantennale 1900-1950, trovandovi un continuo incremento globale nel tempo, tuttavia accompagnato da stabilità nelle proporzioni già note.

L'altro aspetto della teoria strutturante è l'esame dei « mercados » o per meglio dire dei « Municipios » assimilati a mercati suddivisi per ampiezza ed analizzati oltre che dal punto di vista

demografico anche secondo l'aspetto economico e sociale.

Nel complesso l'O. è ben curata anche se, ciò che meraviglia forse un po' il lettore, l'A. non ha approfittato dello strumentario statistico-demografico, limitandosi a calcoli che non vanno oltre la determinazione di percentuali e di rapporti anche ove parla di concentrazione o coefficiente dasicórico.

G. PANIZZON

Padova, Istituto di Statistica dell'Università.

RIEBEN H., *Des Ententes des Maitres des Forges au Plan Schuman*. Un vol. di pagg. XXIV-556. Copyright by Henri Rieben, Epalinges, Suisse, 1954.

Questo ponderoso volume del Rieben che viene presentato con due prefazioni, di Ph. Selliers e W. Küderli, è destinato ad essere oggetto di grande interesse da parte degli specialisti di economia siderurgica. Esso risente la influenza della scuola di Losanna del Walras ed in particolare di F. Oulès: il superamento del sistema liberista verso una concorrenza armonizzata, cara alla scuola dell'Oulès (che l'ha ampiamente illustrato anche su questa Rivista: si veda il fasc. III del 1948) è la tesi che pervade tutta l'opera e in funzione della quale l'A. dedica la sua fatica.

Il lavoro del Rieben ha il merito di aver raccolto e sistemato organicamente in rapporti di cause ad effetti, l'evoluzione organizzativa del mercato siderurgico. Ricerca di difficile realizzazione, per una complessa vastità della materia da trattare, che richiede oltre che una competenza specifica anche una capacità di sintesi molto notevole: bisogna subito dare atto che nè l'una nè l'altra di questa qualità hanno fatto difetto all'autore.

Alle cause è dedicata la prima parte del libro: vi sono analizzate le manchevolezze del « Laissez-faire », in relazione alle particolarità economiche della do-